



CICERONE



Il magazine dei pensionati italiani

N° 4 2025

Periodico del S.A. Pens. (Sindacato Autonomo Pensionati) aderente all'OR.S.A.



Anziani e ceto medio ...



... la manovra che non c'è



Periodico del S.A.Pens. - OR.S.A.
il Sindacato Autonomo dei Pensionati
aderente alla Confederazione OR.S.A.

Reg.Trib. di Roma n. 536/2000 del 13/12/2000
Via Magenta, 13 - 00185 Roma
<https://www.sapens.it/>
e-mail: sg.sapens@sindacatoorsa.it

Direttore Responsabile
Alessandro Trevisan

Hanno collaborato:
Marco Bellicano, Maria Veronica Ferraiuolo, Fausto Mangini,
Renato Sardo, Segreteria S.A.Pens. OR.SA. Lazio, Remigio
Smaldone, Roberto Spadino.

Progetto Grafico:
Roberto Spadino

Chiuso per la stampa il 30 novembre 2025

Stampa
Italgraficasud, Via Accolti Gil, 4
70132 Bari (Zona Industriale)

Il S.A.PENS. cura la diffusione della rivista in base ad
una mailing list continuamente aggiornata.
Ai sensi dell'Art. 13 del Regolamento Europeo sulla
Protezione dei Dati 679/2016 (Regolamento Generale
sulla Protezione dei Dati - GDPR), l'interessato ha il di-
ritto di chiedere al titolare del trattamento l'accesso ai
dati personali e la rettifica o la cancellazione degli stessi
o la limitazione del trattamento dei dati personali che lo
riguardano o di opporsi al loro trattamento, oltre al diritto
alla portabilità dei dati.

Tale diritto può essere esercitato scrivendo a:
Sindacato Autonomo Pensionati
S.A.Pens. OR.S.A.
Via Magenta, 13 - 00185 Roma
Tel. e Fax 06.4440.361

Il S.A.Pens. ha una propria indissolubile autonomia deci-
sionale. Ai soci è garantita la più ampia libertà di espressione,
assicurando il reciproco rispetto di tutte le opinioni politiche,
ideologiche e di fede religiosa.
Nel contempo il Sindacato respinge e non ammette al-
cuna influenza e ingerenza di organismi politici, ideologici
e religiosi. Il S.A.Pens. è indipendente dal Governo, dai
partiti e dalle Organizzazioni a loro affiliate.
Le sedi centrali e periferiche non possono coabitare con
sedi di partito, politiche e religiose.
Le cariche direttive sono incompatibili con le cariche po-
litiche. (Dall'art. 2 dello Statuto S.A.Pens.).

È vietata e perseguibile civilmente e penalmente ai sensi
della Legge sul diritto d'autore ogni forma di riprodu-
zione della rivista compresi gli spazi pubblicitari
senza consenso scritto dell'editore.

SOMMARIO

P a g .

<i>L'opinione del Direttore</i>	3 - 4
<i>La manovra e la perequazione 2026</i>	5 - 7
<i>Un Sindacato in continua crescita</i>	8 - 9
<i>Convegno OR.S.A. "LAVORARE FELICI" 10 - 11</i>	
<i>Discesa libera: il film</i>	12
<i>Il patto che non c'è</i>	14 - 15
<i>Congresso Provinciale S.A.Pens. - OR.S.A.</i>	
<i>di Messina</i>	15
<i>Sanità a prezzi variabili</i>	16
<i>L'arte ed il coraggio delle donne</i>	17
<i>Libera contro le mafie: Torino 21.03 2026</i>	18
<i>Festa del socio S.A.Pens. nel Lazio</i>	19
<i>Il lavoro dei nonni</i>	20 - 21
<i>Le risposte alle vostre domande</i>	22 - 23





L'opinione del Direttore

Chi rappresenta tratta?

Il valore di una sentenza

Per una volta questo editoriale lascerà alle altre pagine del Cicerone le questioni economiche e sociali di noi pensionati per parlare di Sindacato sui luoghi di lavoro e del diritto a rappresentare i lavoratori.

L'occasione ce la dà l'ultima sentenza di Corte Costituzionale che arriva alla fine di un lungo braccio di ferro tra una Azienda del Trasporto Pubblico Locale ed una Segreteria Provinciale di ORSA Autoferrotranvieri.

Ma per capire come si è arrivati ai giudici della Suprema Corte dobbiamo tornare indietro nel tempo, quello in cui un pezzo di ORSA non era un interlocutore sindacale riconosciuto dalle Associazioni datoriali del Trasporto Pubblico. A parte città come Milano, Roma o Napoli dove ORSA si era conquistata uno spazio sindacale nelle metropolitane, nel resto del Paese i lavoratori del TPL che intendevano aderire al nostro Sindacato venivano osteggiati in ogni modo, a partire dalla negazione del diritto alla trattativa sindacale.

A livello nazionale ORSA Trasporti riuscì a superare questo ostracismo aprendo un proficuo confronto con ASSTRA – la più grande associazione datoriale del settore – che portò alla stipula di un Protocollo di Relazioni Industriali innovativo e unico nel panorama sindacale che apriva al dialogo tra aziende di un settore nevralgico per il Paese ed un Sindacato non firmatario del CCNL, ma maggiormente rappresentativo nel Comparto dei Trasporti.

Era il febbraio 2013, 5 mesi dopo la Corte Costituzionale dichiarava incostituzionale la norma che consentiva la creazione di rappresentanze sindacali aziendali (RSA) solo ai Sindacati firmatari dei Contratti Collettivi Nazionali di Lavoro, ampliando il diritto anche alle OO.SS. partecipanti al negoziato contrattuale ma alla fine non firmatarie. Una decisione che faceva emergere un panorama sindacale in evoluzione non solo

per effetto delle dinamiche contrattuali (il no della Fiom a Marchionne che nel 2011 la esclude dalla trattativa sul contratto FIAT), ma per la volontà dei lavoratori italiani di guardare oltre lo stereotipo che indicava nella rappresentanza sostanzialmente le sole CGIL-CISL e UIL.

Il Protocollo ASSTRA – ORSA Trasporti andava appunto in questa direzione e metteva in discussione anche nel Trasporto Pubblico Locale una egemonia triconfederale oramai superata. La dimostrazione arrivò in breve tempo perché l'ORSA – in forza di quel protocollo – assunse nel TPL il ruolo di Sindacato alternativo, autonomo ed indipendente che in breve tempo si affermò in tutte le più importanti Imprese del Paese. Dalla Liguria alla Sardegna, dal Friuli alla Puglia, dall'Abruzzo all'Emilia fu un fiorire di consensi e partecipazione che venivano dal basso, dall'impegno di tanti lavoratori che chiedevano tutele e diritti, che rivendicavano la loro professionalità ed il riconoscimento del loro lavoro sotto la bandiera dell'ORSA.

Ovviamente nelle aziende l'avvento di un interlocutore nuovo, impermeabile alla concertazione, portatore di capacità nel denunciare i reali problemi del trasporto pubblico locale e delle carenze aziendali (che altri sottacevano) scatenò più di un problema relazionale, molte volte promosso dagli stessi Sindacati Confederali che vedevano assottigliarsi consensi e iscritti. Nonostante questo la presenza in Azienda di ORSA TPL portò nel lavoro un miglioramento economico, logistico, infrastrutturale e servì in qualche caso da volano per un serio confronto con le Amministrazioni Pubbliche, spesso responsabili della bassa qualità del servizio offerto per la scarsità di fondi dedicati che il Sindacato seppe meritoriamente far emergere.

Gli iscritti crescevano e con essi la voglia di un confronto sempre più serio e costruttivo con le Aziende, come accadde a Modena.

ORSA, in forza del suo essere diventato il primo Sindacato in SETA – l'Azienda TPL della Provincia emiliana – prima chiese alle altre OO.SS. l'indizione delle RSU (cosa che avrebbe chiarito da chi i lavoratori volessero essere rappresentati...) ricevendo una ovvia contrarietà. Poi a SETA di nominare sue Rappresentanze Sindacali in Azienda e di avviare un serio negoziato sui problemi dei lavoratori. Al diniego, l'ORSA si rivolse al Giudice del Lavoro denunciando l'Azienda per comportamento antisindacale.

Al Tribunale della provincia emiliana andò in scena un confronto che vide:

● ORSA dimostrare con i numeri il consenso di cui gode tra i lavora-



continua a pag. 4 >>



tori del TPL di Modena (più iscritti, massima partecipazione agli scioperi indetti) e come la stessa associazione datoriale ASSTRA – di cui SETA fa parte – avesse riconosciuto, con il ricordato Protocollo di Relazioni Industriali, la significativa rappresentatività di ORSA che a Modena era ampiamente sopra la soglia del 5% di iscritti in Azienda;

● SETA ribattere che ORSA era sprovvista dei requisiti previsti dall'art.19 dello Statuto dei Lavoratori non avendo né sottoscritto, né negoziato, i Contratti applicati in Azienda e che “....l'ordinamento giuridico non prevede alcun obbligo per il datore di lavoro di trattare con tutte le OO.SS. e neppure un obbligo di parità di trattamento tra i sindacati“. Questo pur riconoscendo a ORSA la “significativa rappresentatività“.

A questo punto il conflitto con il dettato Costituzionale apparve in tutta la sua evidenza ed è lo stesso Tribunale a confermarlo nelle motivazioni quando afferma che “Il disconoscimento della rappresentatività reale rende manifesto il vulnus ai principi del pluralismo e della libertà di azione sindacale ex art. 39 Cost.” aggravato dal fatto che “ la sigla sindacale dotata di significativa rappresentatività non solo è esclusa dal tavolo negoziale ma i suoi iscritti sono vincolati ad intese siglate da sindacati che non rappresentano la maggioranza dei lavoratori,”

Queste le ragioni che hanno portato il Giudice del Lavoro a ritenere non infondata la questione di costituzionalità del comma 1 – lettera b) dell'art.19 Legge 300/70 rimettendo la valutazione alla Consulta. Nel frattempo (e non casualmente) ASSTRA aveva provveduto a disdire unilateralmente il Protocollo Nazionale con ORSA, con ciò dimostrando l'imbarazzo per una discriminazione apparsa chiara anche all'organo giudicante.....

La vertenza si è spostata, quindi, in Corte Costituzionale e dopo l'udienza del 8 ottobre scorso dove le parti hanno ribadito le loro posizioni, il 21 dello stesso mese i Giudici della Consulta hanno emesso il loro giudizio. Ecco il testo del dispositivo:

LA CORTE COSTITUZIONALE

1) dichiara ammissibile l'intervento spiegato da Confederazione dei servizi pubblici locali CONF SERVIZI - ASSTRA - UTILITALIA e da Associazione Trasporti ASSTRA;

2) dichiara l'illegittimità costituzionale dell'art. 19, primo comma, della legge 20 maggio 1970, n. 300 (Norme sulla tutela della libertà e dignità dei lavoratori, della libertà sindacale e dell'attività sindacale nei luoghi di lavoro e norme sul collocamento), nella parte in cui non prevede che le rappresentanze sindacali aziendali possono essere costituite ad iniziativa dei lavoratori in ogni unità produttiva anche nell'ambito delle associazioni sindacali comparativamente più rappresentative sul piano nazionale.

Così deciso in Roma, nella sede della Corte Costituzionale, Palazzo della Consulta, l'8 ottobre 2025.

Una sentenza che da un lato conferma l'impegno dell'ORSA in una battaglia per il diritto a rappresentare i lavoratori, nel senso compiuto del termine. Dall'altro non aiuta purtroppo a risolvere la questione perché riconoscere il titolo a nominare RSA alle “... associazioni sindacali comparativamente più rappresentative sul piano nazionale...” disconosce il ruolo e l'importanza del Sindacato in azienda.



Un tema che viene affrontato nelle motivazioni dalla stessa Consulta quando ammette che il parametro della rappresentatività comparativa su base nazionale “...potrebbe risultare restrittivo, specie per un istituto, quale la RSA, che vive in una dimensione tipicamente aziendale. “. Per questo i Giudici della suprema Corte sollecitano il legislatore a riscrivere la disposizione censurata al fine di “..... delineare un assetto normativo capace di valorizzare l'effettiva rappresentatività in azienda quale criterio di accesso alla tutela promozionale delle organizzazioni dei lavoratori”.

Questa sentenza apre dunque una discussione che non può che finire in Parlamento e lì bisognerà smascherare lì il clamoroso controsenso che vede politica e imprenditoria predicare più produttività e competitività, sollecitare il decentramento del negoziato nelle aziende e poi negare il confronto a chi realmente rappresenta i lavoratori, non nelle ovattate stanze romane di ASSTRA o Confservizi, ma nei luoghi dove giornalmente si vive di turni, di salario, di ambienti e di sicurezza sul lavoro.

Nel Trasporto Pubblico locale l'ORSA c'è, ci resterà e nonostante la marcia indietro di ASSTRA e l'ostracismo delle aziende continuerà nella sua battaglia perché si affermi il diritto a negoziare ed a trattare con le Organizzazioni Sindacali che realmente rappresentano le lavoratrici ed i lavoratori nelle aziende che, attraverso la delega, hanno espresso il loro chiaro e inequivocabile mandato.

ORSA continuerà con la stessa forza e la stessa determinazione di coloro che hanno contribuito a fondarla. ■



I provvedimenti di fine anno

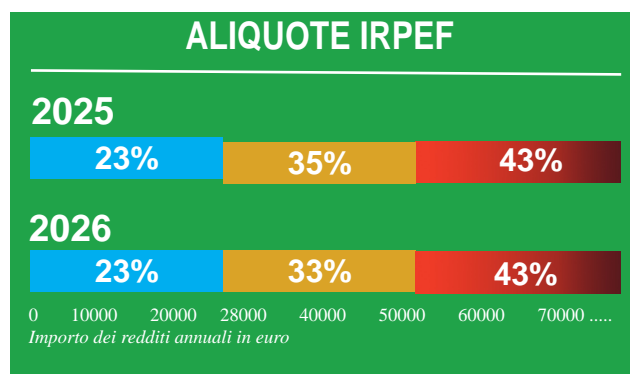
La manovra e la perequazione 2026

di Roberto Spadino

Mentre andiamo in stampa la Manovra economica “*bollinata*” dalla Ragioneria dello Stato è ancora oggetto di dispute ed emendamenti che non andranno a sconvolgere quanto riportato in seguito, ma al di là delle richieste delle opposizioni e (di parte) della maggioranza una cosa appare nella sua evidenza: fra le quattro di questo Governo la Finanziaria 2026 è la più povera e a nostro parere ancora una volta al di sotto delle necessità di questo Paese.

È una Manovra che cuba 18,7 MLD di € ma la riteniamo priva di ambizione e senza il coraggio necessario ad assumere le iniziative utili ad affrontare i nodi reali delle differenze economiche esistenti, mostrando una sorta di “*braccino corto*” nei confronti di gran parte di contribuenti.

È pur vero che per il solo 2026 le casse dello Stato dovranno sborsare 40 miliardi di € per il Superbonus, cioè più del doppio dell'intera manovra, ma descrivere con toni quasi trionfalistici la riduzione di 2 punti percentuali dell'IRPEF (dal 35 al 33%) come la concretizzazione di un impegno a tagliare le tasse al “*ceto medio*” la riteniamo una vera e propria presa in giro.



Sostenuta, peraltro, da una girandola di dichiarazioni: dalla Presidente Meloni secondo la quale l'intervento sulla tassazione dell'IRPEF (che pesa circa 2,8 miliardi di €) è il più significativo segnale di attenzione “*al ceto medio*”, al sostegno degli alleati di Governo sino alle (ovvie) contestazioni dell'opposizione che hanno bollato il provvedimento come un “*regalo ai più ricchi*”. E proprio su questa dichiarazione si è aperta una querelle che, alla fine, è stata smontata dai numeri. Il corposo intervento a chi percepisce un reddito lordo di 30.000 €, porterà “*udite! udite!*” ben 3 € mensili di aumento. Per ottenere un incremento meno ridicolo si deve arrivare a 50.000 € di reddito: i pochi possessori ne ricaveranno ben 36,67 € in più. Insomma, ci vuole una certa dose di coraggio per dire che il ceto medio festeggerà e che l'atteso riconoscimento gli cambierà la vita.

Più corretto sarebbe definire il provvedimento una manecchia che finge di “*accorgersi*” del ceto medio.

Premesso che questa critica potrebbe tranquillamente essere estesa ai precedenti Governi di diverso colore che, oltretutto, non hanno nemmeno provato a ridurre le tasse, l'attuale è riuscito almeno ad accorpare le prime due aliquote IRPEF (fino a 28mila € nella Finanziaria di quest'anno) ed a proporre per il 2026 la riduzione dal 35 al 33% del secondo scaglione. Il dato però incontrovertibile è che l'obiettivo di ridurre seriamente la pressione fiscale non è stato, nemmeno stavolta, raggiunto.

Soprattutto non si vedono all'orizzonte iniziative per contrastare l'economia in nero, che drena allo Stato 182 miliardi di € (senza neppure avere l'umiltà di copiare iniziative antievasione in atto in

SIMULAZIONE RIDUZIONE IRPEF ANNUALE PER FASCE DI REDDITO

FINO A 28.000 €	IRPEF INVARIATA
29.000 €	20 €
30.000 €	40 €
31.000 €	60 €
48.000 €	400 €
49.000 €	420 €
50.000 €	440 €

Il motivo per cui non abbiamo inserito tutte le fasce intermedie è presto detto: a partire dai 28.000 euro di reddito per ogni 1.000 euro di aumento il risparmio IRPEF è pari a 20 euro annui. Il risparmio per un reddito di 35mila euro sarà quindi di $35.000 - 28.000 = 7.000$ euro quindi $7.000 \times 20 = 140$ euro. Per personalizzare il proprio importo sarà sufficiente fare le dovute proporzioni (per ogni 50 euro il risparmio è di 1 euro all'anno):

Per un reddito di 32.650 euro il risparmio sarà pari a 93,00 € annui.

La riduzione IRPEF di 440 euro annui sarà corrisposta a chi possiede redditi fino a 200.000 euro. Per quelli superiori sarà applicata una riduzione delle seguenti tipologie di detrazione

- gli oneri la cui detraibilità è fissata nella misura del 19 per cento ad esclusione di quelli relativi a spese sanitarie;

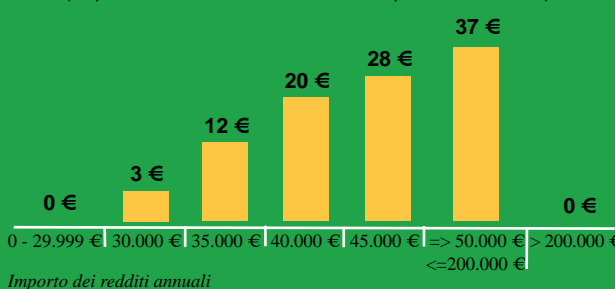
- le erogazioni liberali in favore dei partiti politici;

- i premi di assicurazione per rischio eventi calamitosi, fino a 440 euro che azzererà il beneficio percepito mensilmente.

Per chi supera la fascia dei 50.000 euro si reitera la iniquità del provvedimento. Se due soggetti hanno il medesimo reddito ma uno dei due ha detrazioni dalle quali è possibile sottrarre (fino a) 440 euro e l'altro non ne ha, il primo subirà un provvedimento “*iniquo*” ripetiamo, a parità di reddito.

BENEFICI MENSILI TAGLIO IRPEF 2026

(Importi mensili arrotondati in euro per 12 mensilità)



altri Paesi che potrebbero aiutare). Lo stesso dicasi per l'assenza di manovre fiscali capaci di sostenere seriamente la ripresa dei consumi privati, una delle ricette più importanti per far ripartire l'economia ed il mercato interno.

A questi errori del passato si continua a non porre rimedio e questo vale anche per la manovra di cui stiamo parlando. Non solo, emergono anche quelle che potremmo definire (con un eufemismo) “*sensibilità diverse*” nella distribuzione di sostegni al reddito che intercettano quello da lavoro, ma non quello da pensione.

Facciamo un esempio: la manovra ha previsto per un lavoratore con un reddito fino a 40.000 € una imposta sostitutiva del 15% sul-



l'IRPEF e sulle addizionali regionali e comunali su emolumenti derivanti da prestazioni per lavoro straordinario, festivo e per turni notturni con un tetto massimo di 1.500 € (con alcune differenze fra dipendenti pubblici e privati) e del 5% sugli aumenti derivanti da rinnovi contrattuali. Se il reddito arriva solo a 28.000 € si aggiunge il "bonus" di una tassazione all'1% sui premi di produttività. Tutte queste facilitazioni non ci sono per i pensionati con il medesimo reddito. Qualcuno sa dire il perché? Oppure sa motivare le ragioni per le quali per redditi di pari entità ai lavoratori si riconoscono aiuti economici mentre ai pensionati si taglia il 10% del recupero inflattivo certificato dall'ISTAT, taglio che arriva al 25% per redditi da pensione che non raggiungono i ricordati 40.000 €? Sia chiaro, non ne facciamo una guerra tra poveri (altro che ricchi!) e nemmeno contestiamo i supporti al salario dei lavoratori che risulta essere tra i più bassi d'Europa, ma vorremmo capire se le norme che si intende applicare sono caratterizzate da un criterio di equità fiscale e salariale.

RIVISITAZIONE ISEE

Parliamo ora di un altro provvedimento per le famiglie inserito nella Manovra 2026. Riguarda l'esclusione dal calcolo dell'ISEE della prima casa che interessa una platea di beneficiari piuttosto elevata.

Lasciamo a dopo il dettaglio delle facilitazioni e delle esclusioni (per immobili oltre una tale fascia) ed analizziamo cosa calcola questo Indicatore della Situazione Economica Equivalente. Dovrebbe essere (il condizionale è d'obbligo) il valore risultante dai redditi posseduti e dichiarati dal nucleo familiare e determinare, pertanto, il diritto ad usufruire, o meno, di una serie di bonus e agevolazioni fiscali ed assistenziali. Dovrebbe, se non fosse che in Italia l'economia sommersa vale 10 volte la manovra economica proposta da Giorgetti e dunque non è azzerato ritenere che per talune categorie di (non) "contribuenti" l'ISEE presentato rischia di essere poco veritiero in quanto dichiarare meno non significa necessariamente guadagnare meno.

A sostenere quello che affermiamo i dati dell'Agenzia delle Entrate che certifica come la metà dei contribuenti (si chiamano così, ma non contribuiscono) non versa nemmeno un € di IRPEF. Di riflesso poco più del 25% paga circa l'80% dell'intera imposta.

Senza tema di smentita (la matematica non è una opinione), ciò vorrebbe dire che quasi la metà degli italiani vive con 10mila € lordi l'anno. Che per caso siano i (non pochi dice il Ministero dell'Economia e delle Finanze) titolari di bar e ristoranti che dichiarano di essere in perdita, oppure i proprietari di discoteche, panetterie, mercerie, negozi di giocattoli, abbigliamento, fotografi, ottici e giornalisti che denunciano redditi appena sopra la soglia della sopravvivenza economica? E che dire di alberghi, B&B, campeggi e stabilimenti balneari che certificano redditi tra i 15 ed i 18mila € annui? Così realmente fosse, non sembra strano che sulle concessioni delle spiagge gli attuali gestori stiano alzando le barricate pure davanti a Bruxelles? Per difendere un guadagno da fame?

Domande, crediamo, a cui nessun politico risponderà e situazioni a cui nessun Ministro metterà mano...

Torniamo dunque a parlare di prima casa: dal prossimo anno, per ottenere l'esenzione dal calcolo ISEE, il valore catastale non dovrà essere superiore a 120mila € (importo che potrebbe interessare solo gli immobili presenti nelle grandi città) e che diventerebbe di 91.500 € per quelli situati nelle altre aree. Un ulteriore aiuto potrà arrivare dalla maggiorazione del valore catastale che viene aumentato di 2.500 euro per ogni figlio convivente dopo il primo. Peccato che ad un pensionato con una casa di proprietà di eguale valore (che magari l'ha comprata di quella metratura per allevare figli oggi non più conviventi) non è concesso usufruire di tale sostegno.

Sulla Manovra 2026 ci fermiamo qui, altrimenti rischiamo di tediare chi legge. Però abbiamo il dovere di segnalare altri provvedimenti governativi che incideranno non poco nel futuro di tanti cittadini. Partiamo da:

Limiti pensionistici

lo scorso luglio l'ISTAT ha certificato per il 2025 una speranza di vita in Italia pari 85,5 anni per le donne e 81,4 anni per gli uomini. Un record storico per il Paese, di oltre due anni sopra la media dell'Unione Europea. Questo avrebbe comportato l'applicazione della Fornero con l'aumento da gennaio 2027 dei limiti dell'età pensionabile di 3 mesi, sia per l'anzianità che per la vecchiaia. Il centrodestra, invece, da mesi ne assicurava la totale abolizione, per scoprire poi che i conti pubblici non lo avrebbero consentito. Ecco che la montagna partorisce il topolino: dal 2027 aumento di un mese e ripristino dei 3 mesi dal 2028. Fino a tale data esenti i lavoratori addetti in mansioni gravose e usuranti. È comunque possibile un ripensamento che blocchi tali aumenti.

Quota 103 e Opzione Donna - prevista l'abolizione

Ape sociale - confermata l'uscita a 63 anni e 5 mesi per disoccupati, invalidi, caregiver e addetti a lavori gravosi e usuranti.

Pensioni disagiate - per i soggetti in condizioni disagiate l'aumento previsto è di 20 € per 13 mensilità.

PEREQUAZIONE 2026

Non potevamo esimerci dall'affrontare questo spinoso argomento, soprattutto dopo l'ultima decisione della Corte Costituzionale che anche per il 2023-2024 ha ritenuto legittimi i tagli all'adeguamento dell'inflazione per le pensioni oltre 4 volte il minimo INPS. Parliamo di un "raffreddamento" del meccanismo perequativo tra il 32 e l'85% che secondo i giudici ha rappresentato non un taglio alle pensioni e nemmeno una tassa occulta, ma un semplice risparmio di spesa finalizzato alla necessità di garantire la sostenibilità del sistema previdenziale. Non bastasse ha riaffermato la discrezionalità del Legislatore ad adeguare gli aumenti di volta in volta secondo il quantum di tutela ritenuto necessario dal Governo di turno, ribadendo infine che non vi è un obbligo costituzionale ad un aumento automatico ed annuale di tutte le pensioni.

Cosa farà l'Esecutivo in carica alla luce di questa sentenza? Prima di entrare nel merito delle "scelte" che sembrano emergere dalla Manovra appena licenziata dal Consiglio dei Ministri ricordiamo i criteri che sottintendono alla perequazione: l'articolo 34 della Legge n. 448/1998 **prevede**, dal 1° gennaio 1999 che: "...il meccanismo di rivalutazione delle pensioni si applica per ogni singolo beneficiario in funzione dell'importo complessivo dei trattamenti corrisposti a carico dell'assicurazione generale obbligatoria ... nonché dei fondi sostitutivi... ed aggiuntivi. L'aumento della rivalutazione... viene attribuito, su ciascun trattamento, in misura proporzionale....omissis" in base all'entità dell'assegno percepito:

- a) - nella misura del 100 per cento per le fasce di importo fino a quattro volte il trattamento minimo INPS;
- b) - nella misura del 90 per cento per le fasce comprese tra quattro e cinque volte il trattamento minimo INPS;
- c) - nella misura del 75 per cento per le fasce superiori a cinque volte il predetto trattamento minimo.



... a chi le tasse le paga tutte

TABELLA DELLE PERCENTUALI DI APPLICAZIONE DEL TRATTAMENTO MINIMO 2026

Fasce trattamenti complessivi (TM =603,40 €)	da	a	% indice di perequazione	aumento del
Fino a 4 volte il TM		2.453,60 €	100%	1,4%
Da 4 fino a 5 volte il TM	2.453,61 €	3.067,00 €	90%	1,26%
Oltre a 4 volte il TM	3.067,01 €		75%	1,05%

Appare evidente che già questa divisione non riconosce il pieno diritto di vedersi garantito il potere di acquisto a tutti costruito con una vita di lavoro e risparmi. Infatti, a fronte di una rivalutazione piena degli assegni più bassi, quelli di importo superiore sono stati colpiti da pesanti perdite che si ripercuotono, senza mai recupero, per il futuro. A questo aggiungiamo che gli interventi dei Governi di svariato colore politico hanno prodotto ulteriori danni. Dal blocco totale agli aumenti (Governo Monti) alle ridicole sanatorie postume (Esecutivo Renzi) sino alle 8 fasce dell'attuale Governo con il riconoscimento dell'inflazione 2024 ridotto sino a un quarto del dovuto. La chicca aggiuntiva è stato il taglio calcolato sull'intero importo dell'assegno invece che per singole fasce di reddito. Oltre al danno pure la beffa! Eppure, anche rivendicare (come fatto, seppur con i canonic i distinguo, da tutto il fronte sindacale) il rispetto della Legge, e cioè rivalutazioni attribuite con il criterio "100% - 90% e 75% e con l'applicazione a fasce", già di per sé comporta una notevole perdita rispetto all'inflazione programmata, senza parlare di quella reale.

Ce lo dimostrano i più svariati studi e ne prendiamo uno ad esempio: alla UIL risulta che " una pensione lorda di 2.256,21 euro nel 2014 nel 2024 avrebbe dovuto raggiungere i 2.684,37 euro lordi se fosse stata rivalutata al 100% dell'inflazione. Tuttavia, a causa del blocco della rivalutazione, la stessa pensione nel 2024 è arrivata solo a 2.615,40 euro lordi, comportando una differenza di 888,61 euro su base annuale (2024) e una perdita complessiva di 2.067,48 euro in dieci anni.

La medesima analisi è stata svolta su una pensione iniziale di 3.500 euro lordi nel 2014. In questo caso ovviamente la perdita è ancora più marcata, con una differenza di 4.136,86 euro su base annuale (2024) e una perdita totale di 9.619,74 euro nel decennio. Se poi allarghiamo lo sguardo, nell'arco di trent'anni la perdita del potere di acquisto è mediamente pari al 25% ", ma anche senza andare troppo in là nel triennio 2023 -'25 (con i primi due anni segnati da una elevata inflazione) la perdita di potere d'acquisto è stata calcolata intorno al 12%. Questo a dimostrare

che la riduzione al 90 e al 75% (come già detto, molto spesso, non garantita) ha creato delle perdite rilevanti ma se si considera la perdita subita nel tempo dalle pensioni rispetto all'inflazione reale il danno si aggira intorno al 50%.

Chiedere, pertanto, il ripristino integrale per tutti gli assegni l'adeguamento ricordato all'inflazione certificata dall'ISTAT (senza cioè il raffreddamento per le pensioni oltre le 4 volte il minimo) è un'utopia? Molti direbbero di SI eppure questa modifica sanerebbe solo in parte la perdita del potere di acquisto causata da un paniere ISTAT che esclude il costo energetico delle famiglie e molti prodotti del cosiddetto carrello della spesa. Si pensi che nel solo 2025 i prezzi degli articoli da supermercato sono cresciuti più del doppio rispetto all'indice dell'Istituto Nazionale di Statistica.

Per tali ragioni a chi scrive ciò appare come una operazione di giustizia sociale che garantisce quel principio di "pensione quale salario differito" che è uno dei cardini della nostra Costituzione. E se di salario differito

si tratta non si capisce perché, a differenza dei rinnovi contrattuali, l'aumento viene corrisposto inversamente al livello economico posseduto. Come dire che 100 € di aumento ad un operaio il Contratto prevede diventino 75 per un Capo Reparto..... motivando il taglio alla maggiore resistenza del suo stipendio agli effetti inflattivi. Passasse questa logica nel giro di qualche rinnovo non sarebbero gli Operai a raggiungere economicamente i Capi Reparto, ma l'esatto opposto.

AUMENTI ASSEGNI PENSIONISTICI 2026

Assegno lordo mensile 2025	Aumento	Assegno lordo mensile 2026
603,40 €	8,45 €	611,85 €
1.000,00 €	14,20 €	1.014,20 €
1.200,00 €	16,80 €	1.216,80 €
1.500,00 €	21,00 €	1.521,00 €
2.400,00 €	33,60 €	2.433,60 €
2.900,00 €	39,92 €	2.939,92 €
3.500,00 €	46,46 €	3.546,46 €
4.000,00 €	51,71 €	4.051,71 €
4.500,00 €	56,96 €	4.556,96 €

Terminiamo questo articolo lasciando al lettore le considerazioni etiche e politiche per segnalare che:

- a) la manovra inviata a Bruxelles per il semaforo verde della Commissione Europea non parla di modifiche alla Legge 448 e si può quindi ipotizzare che il taglio al 90 ed al 75% degli assegni avverrà nel rispetto della gradualità delle fasce di reddito;
 - b) Gli importi riportati per la perequazione 2026 sono stati calcolati in base al nuovo indice ISTAT dei prezzi al consumo pubblicato dal MEF sulla G.U. 277 del 28 novembre u.s. (Decreto n. 19 del 19 11.2025) pari all' 1,4%, con buona pace delle rilevazioni dei mesi scorsi che davano un'inflazione attorno all' 1,6 - l' 1,7%. Qui si risparmia pure sulle previsioni in attesa della certificazione ISTAT di gennaio. La morale? Cari pensionati italiani, intanto accontentatevi dell' 1,4% ...
- Infine, per quanto riguarda la perequazione del 2025 è stato confermato come dato definitivo l'indice dello 0,8% già applicato alle pensioni e pertanto, non è previsto alcun conguaglio. ■

In passato era il ceto medio



A Rimini riunito il Consiglio Generale dell'OR.S.A. Un Sindacato in continua crescita

di Remigio Smaldone



Nei giorni 27-28-29 ottobre si è svolto a Rimini il Consiglio Generale della Confederazione OR.S.A.

Nella relazione introduttiva il Segretario Generale Mariano Massaro ha posto l'accento sui preoccupanti scenari internazionali politici, economici e bellici (Ucraina e Gaza in primis) che stanno fortemente condizionando le scelte politiche ed economiche italiane, aggravate dalla tendenza Europea ad un massiccio riarmo a danno del welfare. Già nel Consiglio Confederale OR.S.A. del 6 maggio 2022 e nel Convegno Nazionale "Guerra, Lavoro, Costituzione e Pace" del 25 maggio 2022 la nostra Confederazione aveva denunciato che la continua fornitura d'armi UE all'Ucraina avrebbe allontanato ogni possibilità di Pace e depotenziato ogni intervento dell'Onu.

Dopo quattro anni e miliardi di danaro pubblico spesi per il riarmo, la pace in quel martoriato Paese sembra ancora lontana e l'aumento programmato delle spese militari delle nazioni UE costringerà l'Italia a portare, entro il 2035, la spesa militare al 5% del Pil, passando dagli attuali 34 a 100 miliardi d'euro annui. Cifre che non consentono di apportare necessarie misure di sostegno al mondo del lavoro, alla sanità, alle pensioni ed al welfare.

Se si volge, poi, lo sguardo al di là del Mediterraneo la "pace duratura" a Gaza sta mostrando grandi ostacoli nell'applicazione di quella che doveva essere l'auspicata tregua nei combattimenti. Siamo cioè oggettivamente lontani da un serio avvio di un processo di pace.

Sul fronte economico l'OR.S.A. denuncia l'ennesima Manovra Finanziaria priva di spiragli positivi sia per pensionati che per lavoratori dipendenti. Quest'ultimi vedono aumentare l'età pensionabile con un provvedimento che arriva a peggiorare persino i contenuti della tanto avversata Legge Fornero. Sui salari, il risi-

bile taglio all'IRPEF sarà del tutto insufficiente a recuperare il potere d'acquisto perduto.

La Manovra non affronta neppure le problematiche legate a precarietà, politiche industriali, rinnovi contrattuali, lotta all'evasione fiscale ed efficienza dei servizi pubblici.

È compito del Sindacato Autonomo e di base offrire ai lavoratori una seria e credibile alternativa alla Triplice Confederale, partendo dal raggiungimento di un reale diritto di rappresentanza sui luoghi di lavoro, lì dove proprio CGIL-CISL e UIL perdono consensi a favore di un

Sindacato Autonomo, Indipendente e professionalmente vicino alle varie specificità lavorative che l'OR.S.A. sa rappresentare. Uno spaccato di questa evoluzione nella rappresentanza sindacale lo possiamo trovare nella vicenda di Modena ben riassunta nell'editoriale di questo numero.

Ovviamente per raggiungere questi obiettivi serve una condivisione ed un impegno congiunto del mondo sindacale autonomo e per questo il Consiglio Generale ha sollecitato l'Esecutivo a ricercare un **"confronto su tematiche comuni attraverso possibili sinergie con altre realtà sindacali."**

Un importante elemento che ha caratterizzato la tre giorni consigliare è stata la presentazione dell'iniziativa *"Lavorare Felici"* pensata e promossa da Marta Vallebella, Giusy Moruzzi e Sara Gargano. L'argomento: le tantissime discriminazioni sociali, di genere, economiche, professionali e familiari patite dalle donne sia sul lavoro che nella società.

L'assise ha infine provveduto a coprire il posto vacante di Segretario Aggiunto della Confederazione eleggendo alla carica Giacomo Di Biase ed ha rinnovato la necessità di dar corso al mandato congressuale 2024 provvedendo a rinnovare la candidatura dell'OR.S.A. nel CNEL il cui rinnovo è previsto per l'anno 2027.

Nelle pagine seguenti riportiamo il documento conclusivo del Consiglio Generale, il comunicato del Convegno *"Lavorare Felici"* ed il relativo manifesto. ■



CONFEDERAZIONE ORSA

CONSIGLIO GENERALE RIMINI - 27, 28, 29 OTTOBRE 2025

DOCUMENTO CONCLUSIVO

Il Consiglio Generale dell'ORSA, ascoltata la relazione della Segreteria Generale, ne apprezza la puntuale analisi della situazione sociale ed economica nazionale ed internazionale valutando negativamente le inevitabili ricadute che questa avrà sullo stato socio-economico dei lavoratori, delle lavoratrici e dei pensionati italiani, particolarmente colpiti dagli effetti che i consistenti finanziamenti destinati al riarmo vanno a scapito del mantenimento di servizi sociali, che risultano sempre più precari ed inefficienti.

L'ORSA riafferma la propria posizione pacifista, già espressa nel 2022 durante il convegno "Guerra, Lavoro, Costituzione e Pace", condannando il ricorso alle armi e l'intervento militare della NATO e auspicando invece un ruolo più deciso delle Nazioni Unite nel promuovere un cessate il fuoco e un clima di dialogo e distensione.

La discussione interna al Consiglio odierno ha evidenziato come i conflitti abbiano prodotto effetti devastanti sull'economia europea, aggravando l'inflazione e compromettendo i bilanci pubblici.

Le spese militari in crescita — con l'obiettivo UE del 5% del PIL entro il 2035 — rischiano di sottrarre ulteriori risorse a settori come welfare, sanità e istruzione.

In questo contesto, l'ORSA denuncia l'assenza di una politica economica e sociale capace di affrontare i problemi strutturali del Paese, come la perdita del potere d'acquisto dei salari, la precarietà e la riforma delle pensioni.

Di fatto, anche la nuova manovra Finanziaria 2025 non offre misure concrete per lavoratori e pensionati tant'è che il taglio IRPEF, in essa previsto, non compensa le perdite subite dal 2021 al 2024: un lavoratore con salario di 1.500 euro recupererebbe solo 3 euro mensili contro una perdita di 130 euro, segno dell'inadeguatezza delle misure fiscali.

Sul piano politico e sindacale, l'ORSA ribadisce la necessità di un sindacato autonomo, realmente alternativo alle dinamiche del sindacalismo tradizionale e rappresentativo dei lavoratori.

Denuncia inoltre il tentativo di aumentare la percentuale di rappresentatività nei diversi settori produttivi, indicata al 5% dalla Corte Costituzionale.

Auspica inoltre regole certe per quanto attiene la contrattazione aziendale (2° livello), per la quale a oggi non esistono riferimenti legislativi che diano certezza di reale rappresentanza sindacale dei lavoratori ai tavoli negoziali.

L'organizzazione si impegna a opporsi e mobilitarsi contro tali derive, rivendicando un ruolo alternativo e indipendente nel panorama sindacale nazionale.

La discussione consigliare individua due obiettivi strategici già fissati dal precedente Congresso Nazionale ORSA:

1. Candidatura dell'ORSA al prossimo rinnovo del CNEL (2027), per garantire la rappresentanza effettiva di tutti i lavoratori in tutti i settori produttivi;
2. Ricerca di sinergie e collaborazioni con altre realtà confederali autonome che ne condividano i principi generali, mantenendo però salda l'identità dell'ORSA.

Il Consiglio Generale approva quindi all'unanimità la mozione presentata da ORSA Ferrovie, così da proseguire nelle interlocuzioni con altre Confederazioni al fine di valutare possibili convergenze su temi comuni, senza per questo rinunciare all'autonomia statutaria.

Nel corso del Consiglio Generale è stato dato ampio spazio all'iniziativa "LAVORARE FELICI" (vedi comunicato alla pagina successiva) presentata da Marta Vallebella, Giusy Moruzzi e Sara Gargano, sul tema delle discriminazioni sociali, di genere, economiche, siano esse palesi o nascoste, sui luoghi di lavoro.

Il Consiglio Generale si chiude auspicando una profonda riflessione interna per meglio comprendere la storia e le radici dell'ORSA, così da definirne il ruolo futuro rafforzando e realizzando realmente quel principio dell'UNITI SI VINCE tanto caro alla nostra organizzazione e sviluppando la coesione interna di fronte alle sfide politiche, economiche e sociali del Paese.





LAVORARE FELICI



**CONOSCERE E PROMUOVERE UN AMBIENTE
DI LAVORO POSITIVO E PRODUTTIVO**

28 OTTOBRE 2025 - ORE 14.30 - HOTEL SPORTING - RIMINI



CONVEGNO OR.S.A. “LAVORARE FELICI”

COMUNICATO STAMPA

“LAVORARE FELICI”: IL BENESSERE COME VALORE E STRUMENTO DI CRESCITA COLLETTIVA

Si è svolto con grande partecipazione il convegno nazionale promosso dalla Confederazione OR.S.A., dal titolo “Lavorare Felici – Conoscere e promuovere un ambiente di lavoro positivo e produttivo”, organizzato da Marta Vallebella, Giusi Moruzzi e Sara Gargano.

Un incontro che ha saputo coniugare sensibilità, competenza e visione, offrendo una riflessione di ampio respiro sul valore umano e relazionale del lavoro e sulla necessità di costruire contesti professionali fondati sul rispetto, sull’inclusione e sul benessere collettivo.

Durante l’iniziativa si sono alternate voci provenienti dal mondo sindacale, giuridico, psicologico e associativo, delineando una prospettiva comune: il lavoro non può più essere considerato soltanto una prestazione, ma deve tornare a essere un’esperienza di dignità, equilibrio e crescita condivisa. È emerso con forza come la produttività e la qualità dei risultati siano strettamente connesse al benessere delle persone, quando queste si sentono ascoltate, valorizzate e parte attiva di un progetto collettivo.

Nel suo intervento introduttivo, Giusi Moruzzi ha richiamato l’attenzione sull’importanza di una reale conciliazione tra vita privata e vita professionale, evidenziando che il benessere dei lavoratori è una condizione imprescindibile per la sostenibilità delle imprese e per la salute sociale complessiva.

A seguire, Marta Vallebella ha sottolineato che il valore di un’azienda si misura anche dal modo in cui riconosce e valorizza le persone che la compongono.

Un’organizzazione capace di ascoltare, rispettare e sostenere i propri lavoratori genera capitale umano e sociale, creando un ambiente fondato su fiducia, partecipazione e senso di appartenenza, dove la dimensione umana del lavoro diventa leva strategica di crescita e benessere collettivo.

Nel corso del dibattito, Gabriele Roscini dell’Associazione FerroViaLibera ha evidenziato il valore del dialogo e della collaborazione come strumenti fondamentali per costruire una cultura organizzativa basata sull’ascolto e sulla corresponsabilità.

L’intervento di Sara Gargano, ha portato una testimonianza autentica sul tema dell’accoglienza e della comprensione delle fragilità, sottolineando l’importanza di creare luoghi di lavoro empatici, nei quali ogni persona diventi una risorsa condivisa e sia riconosciuta per le competenze e mai per le apparenze.

Il contributo della Dott.ssa Giulia Scarcella Perino, Psicologa e Formatrice, ha illustrato come la comunicazione gentile e la leadership empatica siano oggi strumenti essenziali per migliorare la qualità delle relazioni e promuovere ambienti di lavoro coesi e produttivi.

L’intervento di Valeria Ajovalasit, Presidente nazionale di ArciDonna, ha offerto una riflessione profonda e concreta sul tema dell’inclusione e della parità di genere, ponendo l’accento sul valore trasformativo delle differenze e sull’importanza di superare stereotipi e barriere culturali.

Ha ricordato che la piena partecipazione delle donne al mondo del lavoro non è soltanto una questione di giustizia, ma una necessità economica, sociale e culturale, capace di generare crescita collettiva e innovazione.

La sua analisi ha rappresentato un momento di forte consapevolezza, sottolineando che l’inclusione non è una concessione, bensì il riconoscimento del valore concreto che ogni persona porta con sé. A concludere il confronto, l’Avv. Giovanni Scavello ha delineato il quadro delle tutele giuridiche e degli strumenti di contrasto alle discriminazioni nei luoghi di lavoro, evidenziando che la piena efficacia del diritto passa sempre attraverso una cultura diffusa del rispetto, della responsabilità e della consapevolezza.

Il convegno “Lavorare Felici” ha rappresentato un passaggio culturale significativo per la Confederazione OR.S.A., che ha scelto di affrontare in modo aperto e costruttivo temi spesso considerati intangibili, ma centrali per il futuro del lavoro e della rappresentanza.

Portare la riflessione su benessere, parità e inclusione in un contesto confederale istituzionale significa ampliare l’orizzonte del sindacato, collocando la persona al centro dell’azione sindacale e riconoscendo che la tutela dei diritti non può prescindere dalla qualità della vita, delle relazioni e dell’ambiente di lavoro.

Con questo evento, la Confederazione OR.S.A. si conferma promotrice di una visione evoluta e partecipativa del lavoro, in cui la giustizia sociale, la crescita professionale e il benessere collettivo non sono obiettivi separati, ma parti di un unico percorso di progresso civile.

Un messaggio chiaro e lungimirante che riafferma un principio fondamentale: la felicità e la dignità di chi lavora sono il primo motore di ogni forma autentica di sviluppo umano, sociale ed economico.

Rimini, 28 ottobre 2025



Discesa libera: una commedia seria sull'Alzheimer. Film che emoziona e fa riflettere

NOI SIAMO COME DUE ISOLE SENZA MARE

di Marco Bellicano

Il 15 ottobre scorso AGE Platform Italia ha promosso un interessante evento con la proiezione, al cinema Azzurro Scipioni di Roma, del film *"Discesa libera"* di Sandro Torella.

All'appuntamento hanno partecipato, con proprie delegazioni, diverse Associazioni Italiane aderenti ad AGE Platform EU e tra queste il S.A.Pens. che si è distinto per una nutrita presenza.

Daniela Zilli e Dario Paoletti di AGE Platform EU hanno introdotto la manifestazione che ha avuto come ospite d'onore anche il regista e attore protagonista Sandro Torella, che ha definito il film *"una commedia seria sull'alzheimer"*.

Durante il dibattito, che ha preceduto e seguito la proiezione del film, molto consenso ha ricevuto l'intervento del nostro Vito Guidobaldi della Segreteria Regionale S.A.Pens. del Lazio, che ha raccontato come nel suo quartiere è in progress un progetto di aiuto alle famiglie che hanno al proprio interno persone non autosufficienti. Infatti, il film è stato particolarmente apprezzato anche per il tentativo di mettere in evidenza le conseguenze di una malattia così invalidante che sconvolge la vita dell'intero nucleo familiare. Nella sua introduzione il regista ha ricordato come le famiglie vengano abbandonate dallo Stato trovandosi poi costrette a spese ingenti per accudire e seguire il malato nell'evoluzione della malattia.

Il film *Discesa Libera* rientra nel progetto *"Rete Prevenzione Alzheimer della Fondazione Rosa e Giovanni Melchiorri"* e nasce dal cortometraggio - sempre diretto da Torella - dal titolo *"Vittorio"* che ha partecipato al Vertical Movie Festival 2019 ottenendo un ottimo consenso di critica e pubblico. Non è stato facile realizzare *"Discesa libera"*, un film indipendente che ha visto la luce grazie alla caparbia del regista, alla sua opera prima, ad un ottimo risultato di crowdfunding, agli stessi attori professionisti che hanno accettato di lavorare ai minimi o a rimborso delle spese e alle numerose sponsorizzazioni di aziende che hanno sposato il progetto.

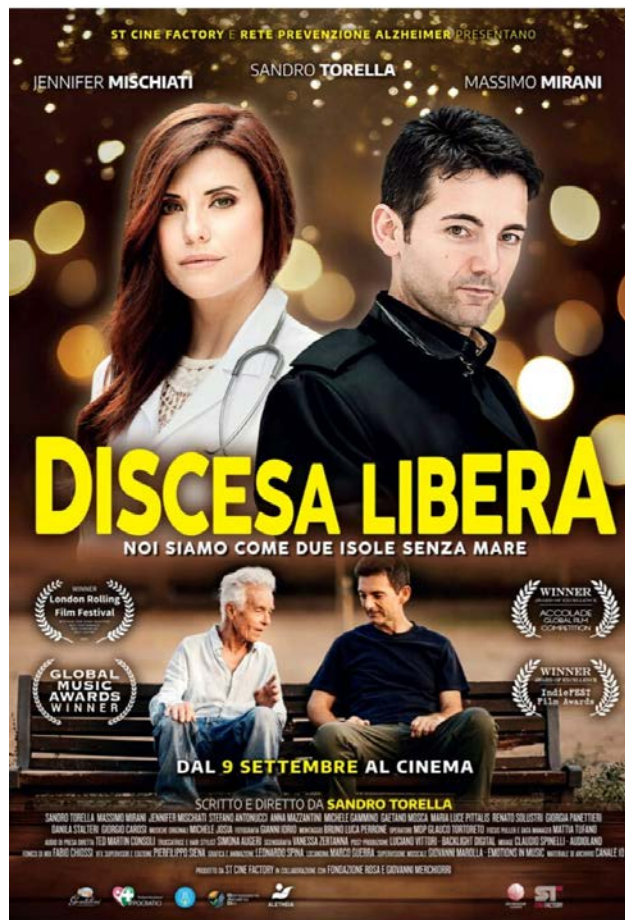
Il contributo di tutte queste comuni volontà ha consentito al film di uscire nelle sale italiane.

Una pellicola che ha ottenuto diversi riconoscimenti risultando:

- grande protagonista al London Rolling Film Festival e portando a casa ben quattro premi: Best Film (True Spark Selection); Best Performance (Sandro Torella) Best Screenplay (Sandro Torella); Best Casting;



Il regista Sandro Torella parla del suo film *"Discesa Libera"* proiettato il 15 ottobre a Roma al Cinema Azzurro Scipioni



- particolarmente apprezzato al The Indie Fest e al Global Music Award, confermandosi come una delle produzioni cinematografiche italiane più premiate nel 2025.

Risultati ottenuti con una sceneggiatura intensa, un cast di talento e la colonna sonora originale di Michele Josia, un mix di eccellenze che hanno reso il film un vero punto di riferimento nel panorama del cinema indipendente internazionale.

Daniela Zilli di AGE Platform Italia ha evidenziato che anche questo evento si inserisce all'interno dell'attività di tutela degli anziani e come la prevenzione risulti fondamentale per impedire le malattie più gravi che possono portare alla non autosufficienza.

Nel suo intervento ha, inoltre, sottolineato quanto sia importante un invecchiamento attivo e ricordato che AGE Italia ha contribuito ad uno studio dell'Università La Sapienza curato dalle dottoresse Ruffino e Guariglia su solitudine e isolamento.

Al termine è seguito un piacevole momento conviviale gentilmente offerto dai Pensionati della CIA, la Confederazione Italiana degli Agricoltori, una organizzazione anch'essa membro di AGE Platform.





PER NOI HAI SEMPRE UN POSTO SPECIALE

TUTELA INFORTUNI

Si pensa che i rischi da infortunio siano maggiori con l'attività lavorativa. Nelle case italiane continuano a verificarsi ogni anno oltre 3 milioni di infortuni.

Cosa fai per proteggerti?

Anche da pensionato abbiamo pensato ad una soluzione **sempre più vicina alle tue esigenze adesso che non lavori.**

TUTELA SALUTE

Per la prima volta da 65 anni è possibile per i pensionati mantenere le stesse tutele da sempre assicurate solo ai dipendenti.

Una garanzia completa che ti accompagna in un momento difficile come può essere quello di un ricovero. L'indennità giornaliera viene corrisposta dal primo all'ultimo giorno di ricovero senza scoperti o franchigie.

**NON È RICHiesto IL QUESTIONARIO MEDICO.
COPERTURA ESTENDIBILE ALLA FAMIGLIA.**

RC AUTO

Stanco di pagare un'assicurazione troppo alta? Chiedici un preventivo, per te ci sono **condizioni estremamente vantaggiose!**

Scopri le soluzioni a te dedicate a partire da € 13,50 sul nostro sito www.inat.it

Sede Centrale:

Largo Carlo Salinari, 18
00142 Roma

Tel. 06.515741 - Fax 06.5137842

Assistenza Clienti e Ufficio sinistri:

Tel. 06.515741 sel 1-1

Fax 06.5137841

info@inat.it

**Prima dell'adesione leggere
attentamente il set informativo
disponibile su www.inat.it**

Il patto che non c'è

Articolo di Redazione

Se il Ministro della Salute afferma che *“La civiltà di una Nazione si valuta dall'attenzione che si dedica ai più fragili e l'assistenza agli anziani non autosufficienti”* e accompagna la dichiarazione con un *“Abbiamo aumentato (come Governo ndr) i fondi per l'investimento del PNRR sull'assistenza domiciliare integrata raggiungendo in anticipo l'obiettivo del 10% di over 65 assistiti al domicilio”* l'ascoltatore non può che rallegrarsi e condividere l'impegno.

Una condivisione rafforzata dal fatto che la Legge n.33/2023, varata dal Governo Meloni, finalmente arriva seppur con 30 anni di ritardo rispetto a quella approvata in Austria, ma anche 28 anni dopo la legge quadro in vigore in Germania, o 20 e oltre quelle approvate in Francia, Portogallo e Spagna. L'Italia, dunque, sulle TLC (Long-Term-Care, cioè Assistenza di Lungo Periodo) arriva con tale ritardo che l'imperativo dovrebbe essere quello di accelerare i tempi per evitare *“...Il rischio di mettere mano al settore troppo tardi, cioè quando, a causa del rapido invecchiamento della popolazione, azioni incisive saranno impossibili”*. A dirlo è Cristiano Gori, Coordinatore del Patto per un Nuovo Welfare sulla Non Autosufficienza, aprendo il Convegno **“Assistenza agli anziani: un investimento per il futuro dell'Italia”** che si è svolto a Roma alla fine di ottobre.

E proprio in quel convegno il Ministro ha pure aggiunto che *“La sostenibilità del nostro servizio sanitario pubblico, rappresenta ancora un modello all'estero per i suoi principi fondanti cioè equità e accessibilità alle cure, attenzione agli indigenti e ai fragili che siamo impegnati a difendere e preservare”*.

Cosa chiedere di più ad un Governo? Potremmo dire nulla non foss'altro per la riaffermata attenzione a sostenere e dare risposta agli oltre 4 milioni di anziani fragili presenti in Italia. Peccato che però i numeri delle persone realmente assistite con la Legge 33 ed i finanziamenti a questa dedicati ci pare dicano tutt'altro.

Sorvoliamo sulle possibili eccezioni rispetto alla *“equità e accessibilità alle cure”* offerte da un sistema sanitario nazionale che resta gravemente in deficit per strutture e operatori, al punto da portare nel 2024 (fonte INAPP – Istituto Nazionale Analisi Politiche Pubbliche) oltre 2 milioni di italiani, il 5,3% della popolazione, a rinunciare alle cure mediche o dentistiche per motivi economici o per le lunghe liste di attesa. Una situazione ancor più grave per chi soffre di malattie croniche, dove la percentuale dei rinunciatari sale al 9,2%. Sof-

fermiamoci invece sul tema dei (presunti) interventi a supporto dell'assistenza, soprattutto domiciliare, e sui finanziamenti di sostegno alla Legge.

Secondo il Ministro è stato raggiunto *“...in anticipo l'obiettivo del 10% di over 65 assistiti al domicilio”* con il contributo decisivo del PNRR. È un dato reale confermato anche nel convegno, ma se andiamo a vedere quante ore di Assistenza Domiciliare possiamo garantire con i fondi europei il dato fornito dal Prof. Franco Pesaresi è avvilente: nel 2023 la media per anziano in Italia è stata di 14 ore all'anno! Se pensiamo con questi fondi di aver risposto ad una delle priorità della legge 33 che puntava a introdurre un servizio domiciliare pubblico pensato per gli anziani non autosufficienti, dobbiamo ammettere che l'obiettivo è stato tutt'altro che raggiunto.

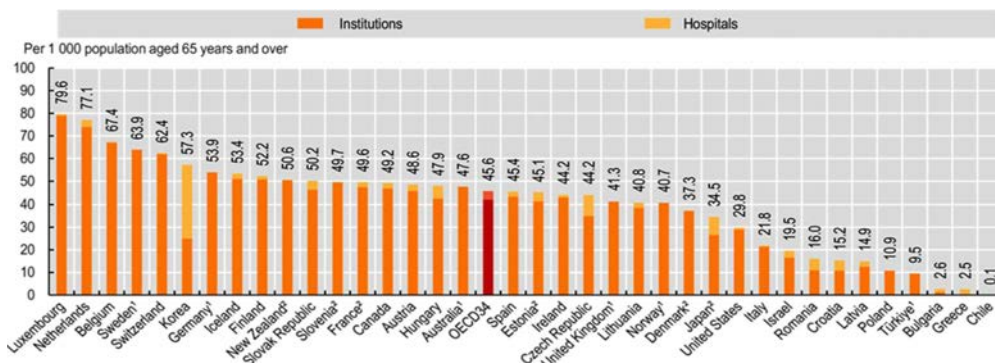
Per non parlare poi dello stato delle strutture residenziali, da sempre uno dei fondamenti dell'assistenza agli anziani. La situazione odierna ci dice che queste strutture coprono circa il 2% della popolazione anziana mentre negli altri Paesi Ue non si scende sotto il 4%. Una carenza di servizi che oggi si fronteggia con un esercito di un milione di badanti. Se a questo aggiungiamo, come conferma l'Osservatorio Conti pubblici, che in Italia la quota di over 80 crescerà dall'attuale 8% al 10% nel 2040 (fino ad arrivare al 14% nel 2070) e la spesa sanitaria destinata alle cure quasi si raddoppierà passando dall'1,3% al 2,5% del Pil appare a noi suicida la proposta di scaricare compiti e responsabilità alle Regioni. Eppure risulta al Patto che sia in preparazione un Decreto Legge che va proprio in questa Direzione puntando ad un progressivo disimpegno dello Stato....

Per carità non che il centralismo abbia sinora fatto molto se nel frattempo l'Italia è *“saldamente”* al 29esimo posto tra i Paesi OCSE per i posti letto nelle residenze per anziani e nelle lungodegenze ospedaliere come ci conferma la tabella mostrata al convegno e che qui riportiamo.

Altro scoglio economico sul quale rischiano di infrangersi le speranze di un reale decollo della Legge sono i fondi per l'Indennità di accompagnamento. I contenuti del provvedimento, che si dice fortemente ispirato alla legge tedesca che prevede livelli graduati di sostegno economico in base alla necessità di bisogno assistenziale, promettevano una sorta di rivoluzione che in realtà è stata accantonata a favore di un bonus 2025-2026 (per di più sperimentale), limitato a una mini-pla-tea di 25mila anziani ultra-fragili. Insomma, la montagna ha partorito un topolino.

In questo panorama ancora frammentato e povero di risorse non è stata ancora recepita l'esperienza di altri Paesi dove si è dimostrato che un welfare generoso ed una tassazione progressiva non significa bassa crescita, ma che questa dipende dal calo di partecipazione al lavoro, non dalle tasse. Altrettanto che non è l'età a far esplodere i costi, ma la cattiva salute in tarda età. In-

Posti letto per cure a lungo termine in strutture residenziali e lungodegenze ospedaliere, 2021



fatti, una forza lavoro senior in buona salute è compatibile con un'economia dinamica.

Come affrontare quindi una inevitabile crescita dei costi (si stimano a regime tra i 5 e i 7 miliardi in più di spesa pubblica)? Non certo garantendo il solo rifinanziamento del Fondo per la non autosufficienza come sembra profilarsi in Legge di Bilancio, ma prendendo esempio da chi – da oltre un ventennio – ha sperimentato i costi e le opportunità di una seria legislazione sulle fragilità e la non auto sufficienza.

In tal senso, Germania, Francia, Spagna, Gran Bretagna, Svezia, Danimarca (ma questo riguarda anche la maggior parte dei Paesi OCSE) prevedono un sistema unificato nazionale di valutazione delle condizioni dell'anziano e unitario nel governo delle cure di lungo termine. L'esperienza di queste Nazioni ha portato a importanti benefici: da una standardizzazione dei diritti a procedure di valutazione unificati e ad una integrazione dei servizi. L'Italia, invece, secondo l'OCSE è un Paese con basso livello di completezza del fenomeno mancando un sistema nazionale di valutazione e per la diversità degli strumenti che utilizzano le Regioni. Queste sovente non sono in grado di valutare appieno tutti gli aspetti che riguardano una valutazione complessiva del caso a partire dall'ADL (la capacità di anziani o disabili a svolgere i compiti giornalieri di cura personale), l'IADL (le attività giornaliere come fare le pulizie, preparare i pasti, usare il telefono o i mezzi di trasporto, gestire il denaro etc.), le limitazioni cognitive, i comportamentali e/o sociali.

La somma di esperienze (europee) e di italiane carenze ci fa dire che la prima cosa da fare è cestinare il Decreto "*pilatesco*" che scarica il peso alle Regioni e ragionare in senso unitario nelle scelte ed unificato nelle azioni. Cioè:

- ✓ superare la frammentazione dell'assistenza di lungo periodo (LTC) tra Ministeri (Salute, Lavoro e Politiche Sociali) INPS, Regioni (ASL) e Comuni;
- ✓ semplificare la burocrazia per l'accesso a servizi e alle indennità, strutturare una assistenza domiciliare mirata ai non autosufficienti e nell'accreditamento alle RSA, aspetti sui quali possiamo dire che siamo ancora all'anno zero o giù di lì;
- ✓ migliorare le condizioni di lavoro e di salario degli Operatori socio-sanitari e assistenti familiari, l'87% dei quali è donna. Sono soggetti sottopagati e poco riconosciuti con una busta paga che non supera, nel migliore dei casi, il 57% del salario degli infermieri. Nei Paesi nordici è di circa il 75%.

Al legislatore, più che concetti privi di strumenti per metterli in pratica, servirebbe una buona dose di umiltà per cogliere il meglio da chi sul tema lavora da decenni e di pragmatismo per dare gradualità e soprattutto finanziamenti ad una Legge che altrimenti resterà una ennesima scatola vuota.

Chi ha orecchie per intendere, intenda. ■



Congresso Provinciale S.A.Pens. – OR.S.A. di Messina

DOCUMENTO FINALE

Il Congresso Provinciale di Messina del Sindacato Autonomo Pensionati dell'OR.S.A. – tenutosi il 22 novembre 2025 nella sala convegni dell'Hotel Sant'Elia –

Ascoltata

la relazione introduttiva del Segretario uscente ne condivide i contenuti e l'analisi sociale ed economica con particolare riferimento alla situazione regionale e provinciale.

Il dibattito

ha visto la convinta partecipazione di molti congressisti che hanno evidenziato le criticità che giornalmente vivono i pensionati siciliani sul fronte sanitario ed economico-sociale. Le inaccettabili liste d'attesa per visite ed esami, i costi della sanità privata stanno portando soprattutto gli anziani a rinunciare le cure. Altrettanto critica è la situazione degli anziani non autosufficienti per gli insostenibili costi delle cure domiciliari non adeguatamente supportate dalla sanità pubblica. In Sicilia, più di ogni altra Regione queste criticità si manifestano in tutta la loro evidenza. Altrettanto grave è il continuo deprezzarsi delle pensioni per i tagli alla perequazione e per un insufficiente adeguamento degli assegni pensionistici all'inflazione reale. Di fatto i prodotti che formano il carrello della spesa hanno visto una lievitazione dei prezzi ben oltre l'indice ISTAT aggravando la situazione economica di tante famiglie, soprattutto al sud, che fanno conto sulla pensione del capo famiglia, in uno scenario occupazionale molto difficile. Il ripetersi dell'esodo verso il nord di tanti giovani alla ricerca di lavoro e per la mancanza di servizi lascia – soprattutto in questo territorio – le persone anziane più sole e meno tutelate per la cronica carenza di servizi pubblici. Gli interventi hanno chiesto che il Sindacato sappia rappresentare questo disagio rivendicando il ruolo degli anziani nella Società nei confronti delle Istituzioni e dei Partiti. Un anziano che sia risorsa e non costo al quale vengano offerte le opportunità di contribuire – attraverso le attività di volontariato e di supporto alle

attività ludiche e sociali – alla vita della collettività. Nel confronto con le Istituzioni ed i Partiti serve un fronte comune di tutte le Organizzazioni e le Associazioni dei Pensionati per avere voce nelle stanze dove si decide il futuro economico e sociale del Paese. Il S.A.Pens. accanto all'importante supporto ai pensionati dato dall'attività dei servizi (fiscali, patronali, legale e medico-legale etc.) dovrà ricercare altri momenti di aggregazione anche attraverso convenzioni socio-turistiche per spronare i pensionati al miglioramento della loro vita sociale. Il Congresso nel ringraziare la Segreteria uscente per il contributo dato, elegge per acclamazione la nuova Segreteria Provinciale S.A.Pens. – OR.S.A. di Messina nelle persone di:

Francesco Rossellini	Segretario Provinciale
Rosaria Romeo	Segretario Provinciale Aggiunto
Gaetano Mondello	Vice Segretario Provinciale

Si è inoltre, provveduto ad eleggere 3 Delegati e 3 supplenti al Congresso S.A.Pens. - OR.S.A. della Regione Sicilia che si terrà nel prossimo mese di febbraio.

Letto e approvato all'unanimità
La Commissione Mozione Finale



Gia nel documento finale del Consiglio Generale S.A.Pens. di Scalea (21-22 maggio 2025), era stata segnalata la difformità delle tariffe applicate ai residenti delle diverse Regioni per avere accesso ai servizi pubblici essenziali, con particolare riguardo al settore della sanità.

Per affrontare l'argomento dobbiamo partire dalla riforma del titolo V della nostra Costituzione, avvenuta nel 2001, che ha spostato la competenza sulla Sanità alle singole Regioni, nei fatti dando vita a 21 diversi sistemi sanitari causando non solo standard diversi, ma pure costi differenti (ovviamente a carico dei cittadini). Parliamo di visite specialistiche, esami/accertamenti sanitari e persino sui ticket per i farmaci.

L'ultimo tariffario nazionale risaliva al 1996 e da allora ogni Regione ha provveduto ad applicare un proprio nomenclatore tariffario, con costi e ticket che variavano sensibilmente da Nord al Sud.

"Fortunatamente", dopo oltre 20 anni di giungla, con Decreto 25-11-2024 del Ministero della Salute, le tariffe delle prestazioni regionali erogate dal S.S.N. da gennaio sono state in parte uniformate. Un intervento comunque parziale se pensiamo che il costo delle prestazioni di specialistica ambulatoriale è stato aggiornato solo su 1.113 tipologie di esami/visite su un totale di 3.171, ossia il 35%.

Premessa l'insufficienza del provvedimento il Decreto ha comunque introdotto un tariffario unico che prevede un ticket dello stesso importo per lo stesso esame o visita medica in tutta la Penisola. Ecco alcuni esempi:

- €25,00 per una prima visita specialistica (tranne quella cardiologica che costerà €34,00 in quanto include sempre l'elettrocardiogramma e quella otorinolaringoiatrica che può includere esami strumentali);
- €17,90 per una visita di controllo;
- €11,60 per un elettrocardiogramma;
- €37,80 per una radiografia al torace, ecc....

Ma se per queste prestazioni un passo avanti è stato fatto le disuguaglianze territoriali sono rimaste immutate, soprattutto per quanto riguarda i costi dell'assistenza domiciliare e residenziale (cure domiciliari, RSA, ecc...) ed i ticket sulle ricette dei farmaci, dove continua la giungla di prezzi e costi a carico della collettività.

Nella nostra indagine, che sconta la scarsità di dati forniti dalle Regioni, siamo comunque riusciti ad acquisire alcune informazioni di dettaglio. Ad esempio:

- non si paga alcun ticket sui farmaci in Toscana, Umbria, Sardegna, Friuli Venezia Giulia, Marche. In Piemonte si paga soltanto la differenza tra il prezzo del farmaco erogato e il prezzo di rimborso per i medicinali equivalenti;
- in Valle D'Aosta, Lombardia, Veneto e Liguria un non esente generalmente paga un ticket sui farmaci di €2,00 a confezione per un massimo di €4,00 a ricetta;
- in altre regioni, come Lazio, Abruzzo, Molise, Campania, Sicilia, Puglia vige un sistema a sca-

glioni. Ad esempio il Lazio ha redatto una lista di medicine per le quali non si pagano ticket, mentre per i medicinali fuori lista il contributo è di €2,50 a confezione se il prezzo del farmaco è inferiore a €5,00 e €4,00 se il prezzo del farmaco supera tale soglia.

Quindi, la giungla tariffaria, malgrado i proclami, continua!

E riguardo alle tariffe dell'assistenza ed alle cure palliative in ambito domiciliare è proprio l'Agenas (Agenzia Nazionale per i servizi sanitari regionali) a segnalare nell'ultimo report disponibile (2024) che nelle strutture sociosanitarie residenziali e semi-residenziali ci si deve districare in un vero e proprio groviglio di tariffe, dove a farla da padrone, in molti casi, è l'assenza di dati ufficiali, in quanto non forniti dalle Regioni.

Ce lo conferma il numero di Regioni (ben 3!) che hanno pubblicato le tariffe delle cure domiciliari, per altro molto diverse tra di loro. Parliamo di Emilia Romagna, Lombardia e Campania.

Anche le residenze per anziani, che sappiamo essere un problema per moltissime famiglie, hanno tariffe che variano notevolmente tra le diverse Regioni. È il frutto dell'autonomia tariffaria di cui godono alcune, con le Regioni del Nord penalizzate da costi più elevati (tra 1.500 € e 4.000 € nel Nord Ovest, 3.000 € di massimale nel Nord Est). Non va meglio al centro che ha dati allineati con il Nord Est, mentre al Sud e nelle Isole il costo è significativamente più contenuto attestandosi tra i 900 ed i 2.500 €.

Ricordando l'importanza di queste strutture di assistenza per anziani non autosufficienti e disabili non possiamo non lamentare l'assenza di una regolamentazione delle tariffe attraverso un meccanismo che riduca ed omogeneizzi la compartecipazione degli utenti, al fine di garantire equità e giustizia nell'accesso alle RSA.

Come detto in premessa i Decreti sin qui emanati, che intendono garantire a livello nazionale uniformità sui costi delle prestazioni sanitarie (a partire dai Livelli Essenziali di Assistenza - LEA), risultano ancora ampiamente carenti, mentre si amplia la forbice tra le aree del Paese che - nonostante le difficoltà - riescono a garantire un servizio sufficiente ad un costo (quasi) sopportabile e le Regioni che non solo offrono un servizio sanitario scadente per tempi e qualità, ma addirittura a costi spesso inaccessibili.

Ecco la ragione per la quale circa 5,8 milioni di italiani (il 9,9% della popolazione secondo la Fondazione GIMBE) nel 2024 hanno rinunciato a prestazioni sanitarie necessarie, registrando un preoccupante trend in crescita rispetto al precedente 2023.

È quindi così dimostrato, semmai ve ne fosse ancora bisogno, che le Riforme del Servizio Sanitario Nazionale adottate dai diversi Governi, non solo non hanno risolto le gravi problematiche del settore, ma stanno causando una progressiva disaffezione dei cittadini alle cure, a causa dei costi e dei tempi necessari a meno che, avendone la disponibilità economica, non si paghi di tasca propria. ■



25 novembre giornata mondiale contro la violenza sulle donne

“TRA LE PIEGHE DELLE COSE: LA VOCE DELLE IMMAGINI”

L'ARTE CHE RACCONTA IL CORAGGIO DELLE DONNE

di Maria Veronica Ferraiuolo

In occasione della Giornata internazionale per l'eliminazione della violenza contro le donne, il 25 novembre, l'associazione SI.AMO.Progetti Solidali, in collaborazione con il Coordinamento Donne S.A.Pens. Veneto, ha inaugurato la mostra fotografica “Tra le pieghe delle cose: la voce delle immagini”.

L'iniziativa ha unito espressione artistica ed impegno sociale, con l'obiettivo di mantenere alta l'attenzione su un tema che riguarda da vicino il mondo del lavoro, la comunità e la responsabilità collettiva.

La mostra firmata dai fotografi Claudio Vianello e Marzia Gazzea, propone un percorso visivo fatto di emozioni, silenzi e frammenti di quotidianità. Le immagini invitano a guardare oltre l'apparenza, “tra le pieghe delle cose”, trasformandosi da semplici rappresentazioni a veri e propri racconti che restituiscono dignità a esperienze spesso taciute.

Il coraggio delle donne, silenzioso o manifesto, diventa così una sorgente autentica di arte e riflessione, una voce capace di denunciare, proteggere e generare consapevolezza.



“Il nostro intento non è solo ricordare o denunciare” – ha spiegato Maria Veronica Ferraiuolo, presidente di SI.AMO.Progetti Solidali e responsabile del Coordinamento Donne S.A.Pens. Veneto – ma anche ascoltare, dare spazio alle esperienze, favorire consapevolezza e crescita.

L'arte sa esprimere ciò che “le parole, a volte, non riescono a dire”.

All'inaugurazione è intervenuto anche Sebastiano Costalonga, assessore al Commercio e alle Attività Produttive del Comune di Venezia, confermando il sostegno dell'amministrazione alle attività dell'associazione ed alle iniziative di sensibilizzazione sul territorio.

L'evento è stato arricchito dai contributi di diverse professioniste:

- **Vania Salici**, psicologa, che ha illustrato le dinamiche interiori e la possibilità di trasformare il dolore in un percorso di crescita;



- **Margherita Longhin**, nutrizionista, che ha offerto spunti per uno stile di vita equilibrato e consapevole;

- **Anna Vincenti**, che ha sottolineato il valore del movimento e del benessere fisico come strumenti per riconoscere il proprio potenziale.

Un momento particolarmente intenso è stato il monologo teatrale interpretato da **Lucilla Fornaro**, dedicato alla parabola di una donna innamorata che comprende, con dolorosa lucidità, come proprio quell'amore diventi la sua condanna. Un racconto potente, capace di restituire al pubblico la complessità e l'urgenza del tema della violenza di genere e la necessità di un impegno condiviso per la cultura del rispetto e della prevenzione.

La mostra ha offerto un'esperienza coinvolgente: fotografia, parola e teatro si sono intrecciati in un'unica narrazione, dimostrando come la sensibilizzazione possa passare anche attraverso la bellezza e la cultura.

Durante l'evento è stato ribadito quanto sia importante evitare etichette riduttive come “fragilità”: ogni persona porta con sé potenzialità che meritano di essere riconosciute e valorizzate, un principio cardine del lavoro portato avanti da SI.AMO.Progetti Solidali e dal Coordinamento Donne S.A.Pens. del Veneto.

Per lasciare una testimonianza dell'iniziativa è stato realizzato un **catalogo fotografico**, che raccoglie gli scatti in mostra e offre uno strumento di approfondimento e riflessione.

A rappresentare simbolicamente il messaggio dell'associazione è stato scelto il **fiore del cappero**, capace di nascere e fiorire anche tra le pietre: un'immagine di resilienza e rinascita.

L'incontro si è concluso con un momento conviviale, occasione preziosa per condividere impressioni ed emozioni e per ribadire il valore del dialogo e della partecipazione ■

ASSOCIAZIONE SI.AMO. PROGETTI SOLIDALI
presenta



La MOSTRA FOTOGRAFICA
“Tra le pieghe delle cose: la voce delle immagini”
nell'ambito dell'evento promosso dall'associazione
22 NOVEMBRE 2025 – ore 9.30-12.30
Via Sernaglia 10, Mestre (VE)



ADEGUAMENTO PENSIONI 2026		603,40 €	TM
Realizzato da Roberto SPADINO per S.A.Pens. ORS.A.		2.413,60 €	TM x 4
		3.017,00 €	TM x 5
Importo lordo dell'assegno mensile nel 2025	2.500,00 €	Inserire l'importo mensile lordo dell'assegno pensionistico 2025	
Tasso di rivalutazione per il 2025	1,40%		
Trattamento minimo	603,40 €		
Importo dell'assegno fino a 4 volte il trattamento minimo	2.413,60 €	100% di 1,40% = 1,40%	33,79 €
Importo dell'assegno oltre 4 e fino a 5 volte il trattamento minimo	86,40 €	90% di 1,40% = 1,26%	1,09 €
Importo dell'assegno oltre 5 volte il trattamento minimo	- €	75% di 1,40% = 1,050%	- €
TOTALE	2.500,00 €	1,40%	34,88 €
		2.534,88 €	

Versione 1.04 del 13/11/2025

Calcolo IRPEF annuale 2026				Calcolo IRPEF mensile 2026 pensionati			
Reddito Imponibile annuale	32.000,00 €		Irpef	Reddito Imponibile mensile	2.461,54 €		Irpef
- €	28.000,00 €	23%	6.440,00 €	€ -	€ 2.153,85	23%	€ 495,38
28.000,01 €	50.000,00 €	33%	1.320,00 €	€ 2.153,86	€ 3.846,15	33%	€ 101,54
50.000,01 €		43%	- €	€ 3.846,16		43%	€ -
Realizzato da Spadino Roberto - S.A.Pens.				Tredici mensilità			
IRPEF ANNUALE		7.760,00 €		IRPEF MENSILE		€ 596,92	
Il lordo mensile è pari al lordo annuale diviso 13. È possibile inserire direttamente il proprio reddito mensile							
Versione 1.04 del 13/11/2020							

Versione 1.04 del 13/11/2025

Vuoi conoscere l'importo della tua perequazione ed il calcolo dell'IRPEF 2026?

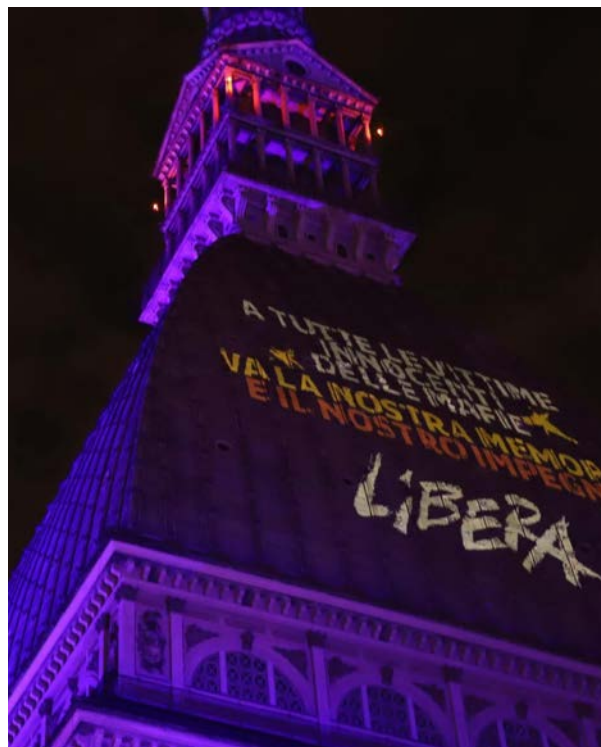
Vai sul nostro sito <https://www.sapens.it/> e potrai scaricare i programmi di calcolo

Vi segnaliamo una manifestazione di grande interesse

Come ogni anno il 21 marzo, primo giorno di primavera, si terrà la **Giornata della Memoria e dell'Impegno in ricordo delle vittime innocenti delle mafie** promossa da Libera, l'associazione fondata da don Luigi Ciotti,

L'edizione 2026 della Manifestazione si svolgerà a Torino, con una anticipazione il venerdì 20 per una veglia in suffragio di tutte le vittime innocenti di mafia. Il sabato corteo per le strade di Torino e svolgimento di seminari tematici.

Un evento che si ripete dal 1996 e che dal 2017 diviene una ricorrenza ufficiale per Legge a ricordare e rinnovare la partecipazione civile, la memoria e la responsabilità condivisa. Una occasione d'incontro per persone d'ogni credo o provenienza politica, culturale e sociale, unite nella convinzione di opporsi quotidianamente alle infiltrazioni delle Mafie in tutti i settori della società civile. La partecipazione di tutti è un dovere civico presente e futuro.





I pensionati del Lazio tra partecipazione e condivisione

Alla seconda edizione la Festa del socio S.A.Pens.

a cura della Segreteria Regionale del Lazio

Nel Lazio il S.A.Pens. – OR.S.A. è una componente attiva ed un vero e proprio centro di attrazione per i tanti pensionati che chiedono sostegno, supporto e partecipazione rispetto ai problemi che vive la Categoria e che si aggravano con il passare del tempo e dell'età.

Tante le iniziative sindacali e socio - culturali promosse dal S.A.Pens. Lazio, ultima delle quali la partecipazione di una nutrita schiera di pensionati alla proiezione (ed anche al successivo dibattito pubblico) del film sulla disabilità e la non autosufficienza di cui trovate conto in altra pagina del giornale.

Sugli aspetti ricreativi non possiamo dimenticare l'ormai consueto (siamo già alla terza edizione) Raduno "nonni e nipoti" del mese di luglio scorso che ha riscosso grande apprezzamento da tutti i partecipanti al punto da ipotizzare una quarta edizione nel 2026.

A settembre, poi, si è svolta la seconda Festa del Socio S.A.Pens. del Lazio, una tre giorni in regione Abruzzo caratterizzata da visite, incontri e dibattiti tra persone della terza età con l'obiettivo di socializzare esperienze, condividere proposte ed iniziative di carattere sindacale ed associativo.

Una occasione preziosa per consolidarne i legami in un periodo delicato come quello attuale.

Di particolare interesse la visita guidata dell'Abbazia di Santo Spirito al Morrone, il più importante e celebre insediamento della Congregazione dei Celestini a soli 5 km. da Sulmona che ha rappresentato il fulcro della vita culturale, religiosa e civile nel cuore dell'Abruzzo e dell'area a ridosso del parco nazionale della Maiella. L'imponente monastero, di origine settecentesca, è dal 1902 monumento nazionale e dal dicembre 2014 la struttura è gestita dal Ministero per i beni e le attività culturali.

Altra splendida giornata i pensionati S.A.Pens. Lazio l'hanno vissuta il

giorno successivo provando l'esperienza entusiasmante della "transiberiana d'Abruzzo" che da Sulmona ha portato i partecipanti a raggiungere Roccaraso. Un treno storico che percorre un itinerario panoramico attraversando scenari incantevoli e paesaggi come la val Pelina, superando Pettorano sul Gizio e Cansano per arrivare ai piedi della Maiella. Un viaggio allietato, per tutta la sua durata, da un gruppo folkloristico.

Durante la sosta a Campo di Giove (1.071 metri sul livello del mare), oltre alla visita del centro storico di grande bellezza tra vicoli, piazzette, archi, antichi palazzi ed edifici religiosi, la comitiva ha potuto raggiungere la sommità del paese dove ha potuto ammirare, oltre al belvedere che si affaccia sulla catena montuosa del Morrone e della Maiella, la splendida Big Bench, una delle panchine giganti ideate dal designer americano Chris Bangle.

La sosta a Palena, sul valico della Forchetta (1.257 metri sul livello del mare), ha permesso al nostro gruppo di visitare il locale mercatino consentendo l'acquisto di prodotti tipici e di prodotti artigianali. Non poteva mancare la degustazione dei famosi e rinomati "arrosticini" di carne di ovino.

E parlando sempre di aspetti culinari

Il pranzo a Roccaraso, famosa località sciistica situata a 1.236 metri ai margini dell'altopiano delle cinque miglia, è stata la giusta conclusione per il recupero delle "fatiche" della mattinata. La visita al "Museo Pelino dell'arte e della tecnologia confettiera" del terzo giorno, oltre alle degustazioni dei famosi confetti, ha consentito di ammirare i macchinari attualmente utilizzati per la produzione dei confetti ed i diversi utensili che dal 1783 hanno reso famosa la fabbrica.

La tre giorni della Festa, avendo riscosso le congratulazioni di tutti i partecipanti, impegna la Segreteria Regionale S.A.Pens. Lazio a promuovere anche per il prossimo anno una nuova iniziativa. ■



Ma quanto costa avere dei nipoti?

IL LAVORO DEI NONNI

Articolo di Redazione



Oggi essere nonni è un lavoro a tempo pieno.

In famiglia contribuiscono alla cura dei nipoti, assistono economicamente i figli e sopperiscono alla mancanza di servizi sociali. Se misurato in termini monetari, alcune analisi stimano che il contributo economico e sociale dei 12 milioni di nonni italiani vari tra i 38 ed i 45 miliardi di euro all'anno. Questa spesa (si badi bene a carico dei nonni, non dello Stato) è definita come un pilastro essenziale per il benessere collettivo e il welfare del Paese.

Lo conferma il dato di *"Qui Finanza"* secondo il quale ogni famiglia che può contare sull'aiuto dei nonni risparmia fino a 19.288 euro l'anno. Altri calcoli ci dicono che quando i nonni si occupano regolarmente della cura dei nipoti, le famiglie hanno un risparmio sui costi di babysitting che si aggira tra i 10.400 ed i 15.600 euro annui.

E che dire dei costi di vitto? Sì, perché sono i nonni che molto spesso cucinano per i nipoti ed anche in questo caso meno spese familiari per il supermercato o per la mensa scolastica. L'esito, a detta degli istituti demografici, porta ad un risparmio che può superare i 1.000 euro/anno per ciascun bambino.

Ovviamente al netto dei regali (cosa che spesso fa più piacere ai nonni che li fanno...), paghettoni, materiale scolastico e supporto per attività extrascolastiche quali l'accompagnamento alle attività sportive e ludiche degli amati nipotini che fanno ulteriormente lievitare le spese, stimate tra 1.800 e 2.500 euro all'anno.

Insomma il *"nonno-bancomat"* (in senso buono chiaramente)

rappresenta una risorsa economica essenziale per molte famiglie, al di là dell'inestimabile valore affettivo e sociale che apportano.

Questa tendenza è così tanto diffusa che da tempo si discute di come riconoscere questo contributo, anche in termini economici. In Croazia nella città di Samobor, vicino a Zagabria, è stato avviato un progetto chiamato *"Servizio Nonna-Nonno"*, con cui vengono pagati i nonni per badare ai nipoti fino a 4 anni, a condizione che i nonni risiedano in città e il bambino non abbia trovato posto in un asilo.

Il servizio prevede un riconoscimento mensile da parte dell'amministrazione pubblica di circa 360 euro e mira a rafforzare i legami familiari e supportare le famiglie. In questo modo gli anziani possono integrare la pensione che in Croazia arriva all'incirca a 550 euro mensili.

Offerti nel nostro Paese sarebbero considerati una cifra irrisoria se diamo ascolto a chi ha provato a valorizzare in denaro tutti i servizi forniti dal nonno (autista, chef, ripetizioni, animazione, supporto domestico) nel nostro Paese. Il costo del servizio offerto – se venisse dall'esterno – potrebbe superare i 3.000 euro al mese e crediamo di non essere andati poi molto distante da una valutazione consona.

E chi non può contare sui nonni? In diversi Paesi sono nati servizi per *"affittare"* i nonni altrui: in Australia, Giappone, Stati Uniti si possono pagare servizi di babysitter, cucina, pulizie, ma anche consigli e supporto morale da donne mature, con esperienza e a prezzi accessibili.

In Giappone esistono agenzie di impiego che per 3.000 yen (20 dollari) all'ora, rendono disponibile ai clienti la presenza di una



donna di età compresa tra i 60 e i 94 anni; anche in questo caso viene fornita una fonte di reddito alternativa alla popolazione anziana del Paese. A Singapore le nonne e i nonni si prendono cura della metà dei bambini sotto i 18 mesi e di un terzo di quelli di tre anni. Una realtà che deriva non solo da una cultura basata sul sostegno tra generazioni, ma anche dal fatto che chi si occupa dei nipoti spesso riceve un rimborso economico dai figli adulti.

Questa forma di assistenza sembra portare benefici a tutta la società e il governo la sostiene con vari incentivi, dai sussidi per chi si trasferisce vicino a un nonno o a una nonna, agli sgravi fiscali per le madri che lavorano e dipendono dai genitori anziani o da altri familiari per la cura dei figli.

Il supporto sociale dei nonni ha profondi benefici per le persone anziane, ampiamente documentati da studi scientifici che confermano come i nonni che si prendono cura occasionalmente dei nipoti tendono a godere di un benessere psicologico che aumenta l'aspettativa di vita e con un minor rischio di depressione e solitudine. Inoltre, sentirsi utili e attivi all'interno della famiglia e della comunità combatte l'isolamento e rafforza l'identità sociale dell'anziano.

L'interazione con i bambini, il gioco e l'affiancamento nei compiti favoriscono il mantenimento di abilità cognitive (memoria, linguaggio, capacità di pianificazione). Il rapporto con i nipoti è spesso meno gravato dalle responsabilità educative rispetto al rapporto genitore-figlio, offrendo un legame speciale basato su complicità, pazienza e trasmissione di valori.

Ma come ogni medaglia anche questa ha il suo rovescio ed il rischio che va assolutamente evitato è quello di esagerare. Infatti, uno studio del 2022 pubblicato sul sito Sciencedirect.com sui nonni dell'Europa occidentale ha sì confermato il miglioramento della salute degli anziani che hanno fornito assistenza ai bambini, ma quando l'aiuto richiesto diventa troppo intenso o costante comporta anche oneri, stress e potenziali svantaggi.

Quando, cioè, il supporto si trasforma in un vero e proprio lavoro di assistenza a tempo pieno i costi fisici ed emotivi

per gli anziani possono diventare significativi, specialmente per i nonni che hanno già problemi di salute o mobilità ridotta. I ricordati costi del mantenimento quotidiano unito all'impegno fisico per spostamenti e/o mutamento di orari nell'arco della giornata possono non solo causare patologie ma rappresentare anche un peso economico non indifferente sul bilancio della pensione. Non sono rari i casi di pensionati che si indebitano per sostenere i nipoti o lavoratori che tardano di andare in pensione proprio consci delle future difficoltà economiche.

Da non sottovalutare anche le limitazioni che i nonni sono costretti ad imporsi per accudire i nipoti tagliando il tempo per le proprie attività, per l'hobby preferito oppure per riposare. Di fatto una riduzione della loro autonomia e la possibilità di dedicarsi ad un invecchiamento attivo.

Sull'aspetto psicologico uno dei rischi di conflitto o di stress emotivo in famiglia è causato dalle oggettive differenze nei metodi educativi dei nipoti rispetto ai dettami dei genitori. È ovviamente un approccio diverso il cui peso ricade spesso proprio sui nonni che si trovano alcune volte tra l'incudine (per esempio l'uso di una bonaria flessibilità) ed il martello, cioè la richiesta di maggiore rigidità che viene dai figli.

Bisogna perciò distinguere tra il supporto intergenerazionale benefico e l'onere del cosiddetto caregiving primario, che può divenire dannoso. I nonni diventano "*caregiver primari*" e sono quindi più esposti ai rischi di stress e peggioramento della salute, quando il loro ruolo di assistenza non è più occasionale e volontario, ma è dettato da necessità impellenti e prolungate della famiglia del figlio/a, vuoi per fattori interni quali gravi problemi sociali dei genitori oppure esterni come la mancanza di servizi di welfare (asili nido, scuole a tempo pieno).

In conclusione, il lavoro dei nonni è una risorsa inestimabile per la società, le famiglie, i nipoti ed i nonni stessi, ma è cruciale che l'aiuto fornito sia volontario, equilibrato e non esagerato, per evitare che diventi un fattore negativo per la persona anziana. ■





Le risposte alla

Io e mio marito ci siamo separati, abbiamo un figlio che vive con me, e la casa coniugale mi è stata assegnata anche se è di proprietà di mio marito. Il problema adesso è che lui è intenzionato a vendere l'immobile, proprio perché gli appartiene, e non si preoccupa certo della mia sorte e di quella del bambino. Ha davvero diritto di comportarsi in questo modo?

Giovanna Ligabue Verona

La risposta alla sua domanda rimane affermativa. L'assegnazione di una casa è infatti soltanto il diritto di goderne, e non va a incidere sul diritto di proprietà. Attenzione però è evidente che se il proprietario (suo marito) intende alienarla, cosa che può certo fare, mette comunque in vendita una casa che è occupata da lei e da suo figlio e dunque di minor valore di mercato. L'acquirente infatti non potrà né abitarvi, né affittarla, né chiedere un canone di locazione all'assegnatario (cioè lei). In termini legali si dice che in questi casi *"l'assegnazione è opponibile al terzo"*. Sappia anche, però che la giurisprudenza, cioè l'insieme delle sentenze della magistratura, ha ormai precisato che una assegnazione eccedente i nove anni di durata, per essere opponibile deve essere *"trascritta"*. Le consiglieri di recarsi presso la Conservatoria dei registri immobiliari e chiedere di *"rendere pubblica"* l'assegnazione della sua casa familiare attraverso un apposito procedimento, proprio la trascrizione.

Mia figlia e suo marito hanno entrambi perso il lavoro e hanno due bambine piccole. Per risparmiare, mi hanno chiesto di accoglierli a casa mia. Io, in quanto madre e nonna, sarei obbligata a farlo e mantenerli?

Iolanda Carbone Firenze

Secondo la legge lei sarebbe effettivamente tenuta a contribuire ai bisogni di sua figlia per quanto riguarda i cosiddetti

"alimenti", ma questi non vanno confusi con il vero e proprio *"mantenimento"*, che è un'altra cosa. Quando si parla di alimenti ci si riferisce infatti, al vero e proprio sostentamento, insomma il cibo. Con il termine di mantenimento si indica invece tutto ciò che riguarda il tenore di vita, concetto ben più ampio. Il Codice Civile stabilisce che alcune categorie di parenti (fra i quali appunto genitori e figli) sono obbligati reciprocamente agli, alimenti, in caso di bisogno. Discorso diverso per i nipoti: in qualità di nonna lei sarebbe effettivamente tenuta al loro mantenimento, qualora i genitori non siano in grado di assicurarli e questo corrispondendo ai genitori i mezzi necessari, ovviamente nei limiti delle proprie disponibilità. In questo caso, insomma, i nonni hanno un vero e proprio obbligo di sostituirsi ai genitori.

I miei genitori erano divorziati. Mio padre, andato in pensione, ha percepito il TFS e ritiene che a me non spetti alcuna quota. La mia domanda è la seguente: ho diritto, o meno, alla parte spettante a mia madre che è deceduta dopo l'andata in pensione di mio padre ma prima che il TFS sia stato materialmente riscosso?

Giorgio Fugazzi Bologna

La sentenza n. 24289/2025 della Cassazione, ha chiarito che la percentuale spetta anche quando il diritto è sorto ma il TFS non è stato ancora versato, in attesa che il lavoratore raggiunga l'età prevista dalla disciplina ordinaria.

Il caso era quello di una donna, titolare di assegno di divorzio morta prima di percepire la quota del trattamento di fine servizio spettante, sull'indennità liquidata all'ex marito cessato dal servizio con quota 100. I figli, suoi eredi, hanno agito per ottenere tale quota e la Corte d'Appello ha accolto la domanda riconoscendo loro il diritto al 40% del TFS per gli anni di matrimonio.

L'ex marito ha proposto ricorso in Cassazione, sostenendo che il diritto era intrasmissibile e comunque non ancora sorto al momento della morte dell'ex moglie.

Per la suprema corte, tuttavia, le cose stanno diversamente. *"Quota 100"*, spiega la I sezione civile, non tocca l'insorgenza del diritto al TFS, ma differisce soltanto il pagamento e dunque, non è vero che la ex moglie era deceduta quando il suo diritto alla quota del TFS non era ancora sorto, perché la donna è morta dopo che l'ex marito ha cessato il rapporto di servizio e, dunque, aveva già acquisito il diritto al TFS, anche se non poteva ancora esigerne il pagamento.

continua a pag. 23 >>





Da qualche anno faccio la manutenzione di una casa di campagna. Non è mia ma faccio tutto io, dalla cura dell'orto ed al pagamento della TARI. Mi è stato detto che potrei anche diventare proprietario. Chiedo se quanto esposto è vero e se è una pratica complicata.

Luigi Tornitore Bologna



L'usucapione (perché è di questo che parliamo) consente effettivamente l'acquisto della proprietà di un immobile attraverso il possesso "continuativo e ininterrotto" per un determinato periodo di tempo. Nel suo caso, il codice Civile prevede che l'usucapione di un immobile possa avvenire dopo un possesso di vent'anni. Nella lettera, tuttavia, mancano elementi sufficienti a una risposta personalizzata (lei, per esempio, non fa alcun cenno ai reali proprietari), e dunque posso solo riferirle le regole generali della questione. Oltre al possesso (continuativo, ininterrotto e ventennale), è necessario: a) avere uno specifico possesso "ad usucapionem", cioè "pubblico, pacifico e non clandestino"; b) non avere ricevuto alcuna opposizione o contestazione da parte del proprietario legittimo o anche di terzi, durante l'intero periodo. La domanda va presentata davanti al Tribunale, fornendo prove documentali e testimoniali del possesso con le caratteristiche che abbiamo dette. L'usucapione può però avere risvolti complessi, e dunque sarebbe bene

che lei consultasse un legale specializzato in diritto civile, per una consulenza davvero personalizzata.

Separata con un figlio, dovrei ricevere un assegno per me e un altro per il ragazzo. Dico dovrei perché da qualche mese mio marito non fa il suo dovere, cioè non paga. Ai miei solleciti non ha risposto. Ho ricevuto consigli diversi : procedere penalmente o fare una causa civile? Lei cosa consiglia?

Giorgia Alemanno Roma

Lei non spiega se suo marito ha un reddito fisso, o immobili, o svolge una attività autonoma. Se è un dipendente con contratto regolare la soluzione più conveniente è quella di procedere civilmente infatti, la sentenza di separazione che stabilisce gli obblighi di contribuzione è titolo esecutivo per la somma da erogare periodicamente. Chi non ha ricevuto l'assegno ha in mano un documento che consente di pignorare i beni del debitore per esempio, il quinto dello stipendio. È anche vero che non corrispondere gli alimenti costituisce un reato penale e così oltre (o in alternativa) al pignoramento si può presentare una denuncia per l'inadempimento. La denuncia per gli assegni dovuti all'ex coniuge e non corrisposti si può sempre ritirare, quella per il figlio minore no, perché si tratta di un reato perseguibile d'ufficio, perfino se in seguito il pagamento è avvenuto. Certo, se suo marito non ha i beni "aggregabili" e il pignoramento risulta dunque difficile, a essere più conveniente e persuasiva è l'azione penale.

Vedova da qualche anno, ho conosciuto una persona con la quale mi sono trovata bene e mi sono risposata. Ora vorrei sapere se i parenti del mio primo marito – deceduto – sono rimasti legati giuridicamente a me in qualche modo. Ho dei vincoli o dei doveri nei loro confronti e viceversa?

Loredana Arcuti Modena

Il vincolo cui lei si riferisce è, in termini giuridici, quello dell'affinità, cioè il rapporto che grazie al matrimonio si crea fra un coniuge e i parenti dell'altro. Nella realtà, nel linguaggio comune il termine "affine" è poco usato e quasi sempre gli affini vengono indicati genericamente come parenti (suoceri, cognati, nuore...) Ora, lei chiede se la morte del coniuge incide su questa "affinità". Effettivamente il Codice Civile afferma che "l'affinità non viene meno con la morte, anche in mancanza di prole, del coniuge di cui deriva". Il vedovo o la vedova pertanto restano legati dal vincolo con i parenti del coniuge deceduto e ciò, anche nel caso in cui sopravvengano nuove nozze (che è proprio il suo caso) con la conseguente instaurazione di due diversi e contemporanei rapporti di affinità. Ci sono però eccezioni. Le più importanti riguardano le cosiddette "obbligazioni alimentari" fra suocero e suocera e genero o nuora. Queste infatti, vengono meno in due casi: quando la persona che ha diritto agli alimenti passa a nuove nozze (come lei ha fatto) e quando il coniuge dal quale deriva l'affinità ed i figli nati dalla sua unione con l'altro coniuge (oltre che eventuali loro discendenti) siano venuti a mancare.



augura

a tutti

Buone Feste